

# Agrifood e Made in Italy il Sud punta sulle tipicità

**Dall'assemblea di Coldiretti sos all'Ue: «Va difesa la dieta mediterranea» Prandini: stop alle multinazionali, rischi dal Nutriscore, più risorse per la Pac**



## IL CASO

Anna Maria Capparelli

«Non accetteremo mai di diventare i mezzadri del XXI secolo»: il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ieri, in occasione dell'assemblea dell'organizzazione agricola, ha lanciato un avvertimento chiaro. In una fase in cui l'agricoltura ha riconquistato centralità nelle strategie economiche e politiche dell'Italia e dell'Unione europea, forte dei risultati raggiunti anche in termini economici (quasi 600 miliardi il fatturato della filiera allargata, oltre 64 miliardi l'export) gli agricoltori non ci stanno a essere relegati nella posizione di gregari. Ma è il rischio che il settore corre, se non si pongono ripari all'allungamento della sfera di influenza delle multinazionali. Secondo Prandini alcune multinazionali che operano all'interno di Unionfood (che ha costituito con Confagricoltura la nuova associazione Mediterranea) potrebbero spingere verso un nuovo modello alimentare lontano dalla Dieta Mediterranea «che rappresenta oggi la vera ricchezza del sistema

nazionale con radici ben radicate nelle campagne del Sud». E ha marcato la differenza tra l'italian style e il made in Italy, il primo cavallo di Troia per l'italian sounding (il falso che vale 120 miliardi nel mondo), il secondo espressione del legame forte del cibo con i territori che garantisce identità, distintività e qualità di quello che i cittadini portano sulle loro tavole. Ma se dovesse passare la linea che a contare è il "saper fare" indipendentemente dalla materia prima lavorata, per l'agricoltura italiana non ci potrebbe essere un futuro. E andrebbero in fumo gli sforzi che il settore agroalimentare sta facendo in termini di investimenti, innovazione, ricerca, sostenibilità e biologico. Asset centrali della nuova agricoltura e in particolare di quella meridionale. L'ultimo rapporto di Ismea con il Ciheam di Bari, presentato nei giorni scorsi, ha confermato per esempio la leadership italiana nelle produzioni bio al traino delle regioni meridionali che con il 58% detengono l'incidenza più elevata.

## SUD E MADE IN ITALY

L'agricoltura ha fatto passi da gigante, ma è indispensabile che a chi lavora nei campi siano garantite remunerazioni giuste. Si tratta di un settore che soprattutto nel Mezzogiorno rappresenta una opportunità di riscatto e che dunque va sostenuto. Ma se non si tutelano le micro, piccole e medie aziende che costituiscono lo zoccolo duro del Made in Italy, il sistema che non può competere con i grandi produttori mondiali di commodity, è destinato a perdere la leadership. Oggi poi che per il settore nazionale si aprono nuovi scenari, grazie anche al posto in prima fila conquistato nel Piano Mattei del Governo Meloni, sarebbe una beffa. Altro aspetto è la sfida a quelle multinazionali che spingono per l'etichetta Nutriscore, che penalizza i prodotti della Dieta Mediterranea e premia i cibi processati, o che addirittura stanno investendo nel latte "artificiale". Per questo è stata annunciata una mobilitazione che porterà migliaia di agricoltori a Parma nel cuore della Food Valley, nella patria del Parmigiano Reggiano, ma anche dell'Efsa, Agenzia europea per la sicurezza alimentare, che ha denunciato il segretario generale Vincenzo Gesmundo - «sembra solo preoccupata di non far dispiacere le multinazionali come Bayer per il glifosato o a quelle che presenteranno i cibi processati a base cellulare».

## LE REAZIONI

Insomma bene il green deal, ma a condizione che non siano gli agricoltori a pagare il conto più salato. Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani (che ha votato a favore della von der Leyen) ha affermato che sull'agricoltura, questione fondamentale, è stata data fiducia alla presidente della Commissione ma «i nostri parlamentari stanno là per vigilare che venga applicato quello che è stato deciso». Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, ha assicurato che «si lavorerà per invertire la tendenza sostenuta dalla precedente Commissione che aveva indicato nell'agricoltore il nemico da educare». Per il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia, «la transizione va finanziata e per questo bisogna pensare a un Next Generation Ue mirato». Sulla stessa linea il presidente del M5s, Giuseppe Conte, che ha chiesto «una strategia per affrontare la transizione, ma evitando impatti sulle Pmi anche del settore agricolo» e ha proposto la costruzione di un piano per finanziare i processi. Sulle risorse della Politica agricola comune (386 miliardi fino al 2027) Prandini ha rivendicato non solo più soldi, ma anche una rimodulazione. Quanto al budget, a chi dice che la Pac pesa troppo sul bilancio Ue ha replicato: «Negli Usa il Farm bill vale 1400 miliardi di dollari in dieci anni, mentre la Cina con molto più sostegno pubblico attualmente produce il 70% in più dell'intera produzione agricola della Ue. Per stare al passo con la sfida geopolitica servono quindi più risorse per la Pac».

© RIPRODUZIONE RISERVATA